

— | **IL GIUSLAVORISTA** | —

Tiraboschi: i lavoratori saranno garantiti dagli accordi collettivi

ROMA — Professor Michele Tiraboschi, l'arbitrato è uno strumento per scardinare l'articolo 18?

«L'articolo 18 non è toccato - risponde il giuslavorista e direttore della Fondazione "Marco Biagi" -. Nella norma si parla della esigibilità del diritto del lavoratore ad avere certezze e del diritto del datore di lavoro ad assumere rischi di impresa. Oggi c'è una crisi oggettiva della giustizia del lavoro con tempi lunghissimi per avere un giudizio. Il risultato è insicurezza generale. Le imprese hanno paura ad investire e, dunque, ad assumere per cui cresce anche il lavoro nero».

A proposito di paura, non è che il lavoratore può magari accettare l'arbitrato perché può sentirsi ricattato?

«Innanzitutto la norma non è operativa perché il provvedimento dice che i contratti collettivi, quindi sindacati e imprenditori, se vogliono, possono rego-

lamentare l'arbitrato. Oggi c'è un canale offerto dal giudice che è lunghissimo e incerto, un terreno al lotto perché non c'è certezza del diritto. Invece, si potrà scegliere un canale parallelo, più ragionevole e veloce nella misura in cui i contratti collettivi lo disciplinano».

C'è il rischio di un accordo separato?

«Nella storia del Paese tutte le maggiori innovazioni sono state prodotte da accordi separati. Parlo della scala mobile, del Patto per l'Italia, della riforma Biagi. Non c'è da aver paura degli accordi separati, ma degli allarmismi inutili. Lo ripeto, senza contratti collettivi, l'arbitrato è impossibile. Tutto è nelle mani del sindacato che deciderà se applicarlo o meno».

E allora la sollevazione della Cgil?

«Mi sorprende perché il ddl è in discussione da due anni e di arbitrato si parlava nel "Libro bianco" del 2001. Il fatto è che quando si tira fuori il tabù dell'articolo 18 si aggrega consenso e aiuta alla vigilia di una competizione politica».

Cos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

